

strappò quasi dalle mani di Emilia il biglietto e la rimandò col lume, dicendole che ci vedeva.

Le tremavan le mani, le pareva che quel biglietto fosse di Alfredo, che le dicesse di non attenderlo più, chè lui non sarebbe tornato più; e lo andava voltando e rivoltando senza aprirlo; d'un tratto sussultò, la luna uscendo da una nube aveva rischiarato il biglietto; la scrittura era del Conte; diceva così:

« Avete fatto male, Bice, a non ricovermi stasera; senza vostro marito, assisi l'una accanto all'altro nella dolce quiete di questa serata splendida, colla luna incantevole, avremmo trascorso un'ora felice, io parlandovi del mio amore, per voi, giacchè vi amo, sapete? voi ascoltandomi estasiata, e ripetendomi anche voi di amarmi... « E non mi amate forse?... »

Bice immobile, col biglietto fra le mani sentì il sangue salirle tutto al capo; un dolore acuto le si era fitto in core e le pareva d'aver un ronzio forte forte alle orecchie.

Si avvicinò al parapetto del terrazzo e rimase così colle mani sul viso inondato di lagrime. Il labbro le si apriva convulso lasciando sfuggire il nome del suo Alfredo, il cuore lo chiamava in aiuto per non spezzarsi dal dolore, per non pensare all'insulto di quell'uomo che lei, nella sua ingenuità di donna troppo giovane, di donna onesta, aveva creduto amico, chiamava in soccorso il suo Alfredo come un bimbo malato chiama la mamma.

Lentamente sminuzzò fra le dita quel biglietto che le pareva bruciasse e lo gettò giù dal parapetto nel mare.

La carta strappata si sciolse, i minuzzoli si librarono nell'aria come farfalline bianche e mosse dal tremolio della brezza vagarono un po' nello spazio prima di morire nell'onde. Ella li seguì coll'occhio fin giù, e quando furono sommersi tutti, le parve scemato il suo immenso dolore, e rimase appoggiata al davanzale, mormorando sommessamente come una prece il nome di Alfredo.

Erano le undici e mezzo quando Alfredo ritornò e la trovò ancora appoggiata al parapetto del terrazzo collo sguardo fisso sul mare, là in fondo, dove incominciavano a nascere le onde altissime, bianche, simili a fantasmi, che si frangevano poi gorgogliando contro la spiaggia sabbiosa.

Non si volse a guardarlo, ma quando lui, buono come sempre, incapace di tenerle collera, le si avvicinò cingendole la vita sottile con un braccio, baciandola dolcemente sul collo, Bice sentì un fremito scorrerle pel sangue, e gettandogli improvviso le braccia al collo, appoggiandogli la bella testina sul petto, gli mormorò come una bimba mormora alla mamma dopo una colpa: Ti giuro non lo farò proprio più, ti voglio così bene!...

Adalgisa Cavalleri.



Un regalo ai Lettori

La Marchesa Colombi, in seguito ad un mio invito di voler collaborare nel nostro giornale, mi ha fatto tenere un graziosissimo bozzetto che pubblicherò nel prossimo numero. — Mi ha pure spedito 40 copie di una sua Grammaticetta Umoristica del Volapük la nuova lingua universale.

È un grazioso fascicolo, con piccole figurine intercalate, che la Marchesa — ardente propugnatrice della nuova lingua — manda (come mi scrive) alle redazioni dei giornali letterari, acciò li sorteggiano tra i loro abbonati.

Io farò una piccola trasgressione al desiderio della illustre scrittrice. Terrò 10 copie del suo opuscolo per conto dei miei amici personali. Le altre 30 le darò in dono ai lettori ed alle lettrici, che me ne faranno richiesta per iscritto od anche inviandomi semplicemente la loro carta da visita. — Siccome però sono solo 30 le copie disponibili ed i miei lettori sono... 100 mila, così chi sarà primo sarà primo. Spedirò subito, di mano in mano che mi arriveranno richieste.

E, a chi sarà arrivato tardi, darò ugualmente un premio di... consolazione: spedirò cioè una mia poesia di occasione stampata di questi giorni.

IL DIRETTORE.



La notte del Senatore

A. C.

Vediamo, disse fra sè e sè l'uomo illustre, vediamo di cominciare questa benedetta relazione.

Una falange di volumi d'ogni formato era disordinatamente scagliata dinanzi a lui sul leggio e sulle seggiole vicine; il Senatore intinse la penna — una ricca penna d'avorio intagliato regalatagli dall'Associazione dei temerari di Roccaburla — e tracciò sul foglio immacolato le prime parole del suo lavoro: Onorevoli Colleghi!...

— Eccellenza, interruppe Battista sporgendo timidamente il capo dall'uscio socchiuso, c'è in anticamera la serva del Sindaco che vorrebbe dirle quattro parole per l'affare che lei sa delle gal-line....

— Dirai che non posso ricevere alcuno. Sono occupato, ho da fare....

— Ma, scusi Eccellenza, ha detto la serva del Sindaco che domani....

— Dirai alla serva del Sindaco che venga domani, posdomani, quando vorrà, ma che stasera non potrei ricevere neppure il ministro degli esteri!

In quel momento la contessa entrò frettolosa dalla galleria: precedeva il veterinario del paese e lo annunciò al marito:

— Sai, Sempliciano, c'è qui il dottore Segalino che vorrebbe pregarti di trasmettere una sua memoria....

— Impossibile, mia cara; ho fatto dire che stasera non riceverò alcuno. Ho da buttare giù in fretta la mia relazione e ho promesso a Bernardino che lunedì glie l'avrei spedita a Roma....

Era troppo tardi. Il veterinario, introdotto da Battista, si avanzava sorridente, vestito di nero, assai impacciato nel solino troppo alto e nella marsina troppo stretta. Si avanzava sporgendo innanzi la sua memoria debitamente avvolta in un numero della Gazzetta Medica e diligentemente avvinta da un nastrino tricolore.

Il Senatore dovette alzarsi e stringere la mano al visitatore. Lesse il titolo della memoria « Sulla proposta di istituire un grande libro italiano per la registrazione degli incrociamenti razionali delle razze suine secondo il premiato sistema Segalino » e promise che senza fallo al suo prossimo viaggio a Roma, il ministro — l'amico Bernardino — avrebbe ricevuta la memoria e l'avrebbe diligentemente presa in considerazione.

Quando, dopo una buona mezz'ora di animata e piacevolissima conversazione, il veterinario uscì accompagnato dalla Contessa, il Senatore trasse dai precordi un grande respiro di soddisfazione, buttò nel cestino sotto allo scrittoio la memoria Sulla proposta eccetera e riprese il filo del suo lavoro.

— Eravamo rimasti all'enunciazione dei quesiti affidati alla illuminata competenza dei membri componenti la commissione parlamentare....

Passò un'oretta. Il lavoro del Senatore procedeva ora tranquillamente, senza interruzioni e senza disturbo. Vennero ancora in punta di piedi madre e figlia — un bel tipo di ragazza forte, temprata dal sano ossigeno delle colline — a dare la buona notte, ma il Senatore ricevette e scambiò i due baci senza neppure posar la penna e i periodi continuavano a distendersi rotondi, sonori, spontanei, sfilando l'un dopo l'altro razionalmente concatenati, logicamente convincenti, efficacemente adattati a ingenerare nell'Alta Camera vitalizia la persuasione che la commissione d'inchiesta sulle cause del deperimento economico dell'agricoltura aveva messo il dito sulla piaga e aveva fatto il suo dovere.

— Benissimo! Bernardino non dirà più che sono una talpa!....

*

Il pendolo svizzero appeso alla parete, di fronte allo scrittoio, battè le undici e a quel suono rispose improvvisamente il rumore di una invetriata della vicina galleria colpita da un sassolino. Il Senatore depose la penna e andò ad origliare all'uscio, e poco stante un altro colpo simile a quello già udito percosse un'altra invetriata al piano superiore. Allora l'uomo di Stato s'appressò in punta di piedi alla finestra

spalancata e guardò nella via. Nella semioscurità della notte scintillante di stelle un'ombra nera di uomo — quegli certamente che aveva lanciato i sassolini — stava fermo guardando in su.

— Chi era? Chi poteva essere?... Un ladro?... Un seduttore?... Quest'ultima idea colpì ed arrestò il suo pensiero. Ma non per lungo tempo, perchè un altro leggerissimo rumore, lo strisciare di qualcosa sul muro, attrasse tutta la sua attenzione. Guardò in su anche lui, come l'ombra di sotto, e vide, anzi sentì un batuffolo di carta legato ad un filo discendere pian piano dalla finestra superiore e posarsi delicatamente sul suo naso.

L'occasione che fa i ladri, fa pure i grandi uomini e le grandi imprese. Il Senatore non ebbe nemmeno un istante l'infelice idea di gridare allo scandalo e guastare lo svolgimento della scenetta alla quale stava assistendo: staccò invece il biglietto bianco, lasciò che il filo galeotto proseguisse la discesa ed aspettò. Poco stante un altro batuffolo, un mazzettino di ciclamini sanguigni avvolto intorno a un foglietto di carta intraprese la salita e fu catturato anche lui dal nemico.

*

Quello che dicevano i due biglietti:

« Federico, fatti animo! Vieni, vieni da papà! Egli è burlesco, ma tanto buono. Vieni, Federico, vieni a dirgli che ci amiamo e che mi vuoi sposare. Egli non dirà di no ed io finirò di vivere in questa continua agitazione. Non oso più neppure scriverti per tema che il mio lume acceso abbia a destare qualche sospetto. Quando mai vorrà Iddio farci felici! Sono tre mesi che lo supplico. Che Lui e il mio amore ti infondano il coraggio!... »

« Amelia! Sei crudele coi tuoi rimproveri. La tua lettera di ieri sera mi ha fatto tanta pena! Lo sai pure che un solo pensiero mi trattiene dal correre a gettarmi ai piedi di tuo padre! Guarda quanta distanza ci tiene separati. Non sono io un povero avvocato? Non sei tu ricca, nobile e degna di un trono?... Non posso sperare, non devo aspirare, ma voglio amarti, soltanto amarti! »

*

Povero Senatore!

Oh le lunghe ore di riflessione angosciosa in quella splendida notte autunnale, nel silenzio di quello studiolo, dinanzi a quelle cartacce piene di tanta sapienza ma mute al cospetto del suo dolore! Settant'anni di vita senza macchia nell'austera severità della sua famiglia patrizia gli erano sfilati davanti alla mente per dare di cozzo nella fatale scoperta che minacciava di offuscare tutto lo splendore di un passato fulgente come spera immacolata.

Vide e conobbe la sua colpa: la vide tutta nell'orgoglio terribilmente avido di farsi strada a un bel posto, su in alto, nelle illustrazioni nazionali. La politica aveva ucciso il padre, il marito, per far un Senatore illustre, membro e relatore di chissà quante commissioni,